

Il «bel tempo» della cultura sotto il cielo fiorentino

Centomila per Bach la musica «d'autore» ha sfondato nelle notti d'estate

Il teatro è stato l'altro grande protagonista - In strada con i clown del Festival dei Fools - Le presenze (sempre molto alte) hanno confermato l'esito favorevole delle manifestazioni

Il Teatro gonfiabile allestito dal «Festival dei Fools»



Secondo capitolo del bilancio dell'Estate fiorentina, dopo la prima puntata nella quale le mostre hanno recitato la parte del leone. Questa volta è il turno della musica e del teatro. Il cinema non manca mai ormai acquisita una dimensione territoriale unica che accoppia Firenze e Fiesole, è stata quest'ultima ad accaparrarsi la rassegna dei film proposti nel suggestivo Teatro Romano.

Musica, dunque, e in tutte le eccezioni del termine, dalla produzione colla a quella extracollata: con passaggi obbligati dai chioschi di Santa Croce e del Carmine per il settore classico, agli ambienti della Certosa che ospitano la musica sacra, al giardino di Boboli per il jazz e, inoltre, altre basiliche cittadine per gli affollatissimi concerti d'organo. La gente era tanta: il calcolo approssimativo parla di circa 100.000 persone. Il teatro, ospitato a Forte Belvedere, con spazi appositamente ritagliati secondo l'esigenza dei singoli spettacoli in programmazione, e al Teatro il Boschetto, che rappresenta un interessante recupero, ha continuato a vivere la sua attuale e fe-

lice stagione, riproponendo in prosecuzione estiva il boom dell'autunno-inverno. E ancora altro teatro si è visto in giro per la città per la presenza dei clowns del Festival dei Fools. Anche qui il calcolo delle presenze conferma l'impressione di un esito favorevole: per quanto riguarda gli spettatori paganti il numero si aggira attorno alle diecimila presenze. Questo lo scarno resoconto aritmetico che indica che la base sulla quale costruire le future edizioni dell'Estate è ormai consolidata. «L'attenzione del pubblico è ormai un fatto accertato», conferma l'assessore alla cultura del comune di Firenze, Franco Camarlinghi - la corrispondenza del pubblico è più che confortante: il dato ci permette, nella nostra funzione di coordinatori delle varie istituzioni culturali cittadine, di pensare allo sviluppo del progetto sul piano qualitativo. L'Estate fiorentina non è mai stata frutto di improvvisazione, anzi la crescita graduale fino alle attuali dimensioni è la migliore garanzia di un piano di intervento che ha saputo calarsi nella realtà e nelle aspettative cittadine. I progressivi aggiustamen-

ti, i colpi di lima hanno permesso di ottenere un meccanismo ben oliato. Risolto l'aspetto operativo, consumato il necessario periodo di pedagogia dell'Estate è pronta a giocare carte più ambiziose. Il progetto '80 è già avviato: afferma, ancora, Camarlinghi - l'ambizione è più elevata sul piano produttivo. Come circuito Firenze non ha nulla da rimproverarsi, qualcosa resta da fare sul piano delle produzioni in sede. Richiederemo uno sforzo maggiore da parte del Teatro Comunale: un impegno più rilevante durante il periodo estivo non può aver luogo senza il concorso della massima istituzione culturale cittadina. Ma già sin da ora il livello di qualità della proposta fiorentina è più che dignitoso: aver catturato, nella scorsa stagione, due spettacoli, per rimanere solo in ambito teatrale, come il «Manfred» di Carmelo Bene (con replica a Fiesole dopo il successo al teatro Comunale) e una preciosa per amatori come «L'illusione comica» di Corneille, nell'allestimento di Walter Pagliaro per il Piccolo di Milano. A questa sensibilità per quanto già

esiste va aggiunto un impegno produttivo che già si profila con l'arrivo a Firenze per quanto riguarda sempre il settore teatrale di Gassman, Sepe e Kantor (e Berio per la musica), tutti diversamente ma contemporaneamente impegnati in attività di ricerca e di creazione che pone le basi, forse, per una futura scuola fiorentina. Questi futuri appuntamenti slitteranno beneficiamente sulle prossime edizioni dell'Estate, tanto più che quest'ultima, a Firenze, non è mai stata considerata un'isola avulsa dalla normale attività di tutto l'anno. «L'Estate non è un fatto isolato», dice Camarlinghi - la sua peculiarità climatica permette lo sfruttamento di un maggior numero di luoghi e di strutture. Per questo assume un accentuato carattere di massa che completa, in maniera perfettamente omogenea, l'attività che precede e segue: un carattere di massa che per noi significa un impegno maggiore nel proporre prodotti di qualità. a. d'o.

E Firenze continua in chiave di sol

L'estate non è finita per gli impegni culturali - Danza contemporanea e il «classico» tengono banco - Domani la rassegna della «musica dei popoli»

Ma l'Estate a Firenze non è ancora finita. Continuano infatti le attività e le rassegne (come quella, giunta alla seconda edizione, dedicata alla danza contemporanea), mentre altre sono sul filo di partenza. L'attività musicale, in questo scampolo settembrino, si divide in concerti da camera e sinfonici (con l'Orchestra dell'AIDEM, l'Accademia Corelliana, e il Trio di Trieste e l'Orchestra Filarmonica di Israele diretti da Zubin Mehta), con la sezione dedicata all'Opera da Camera, Bastiano e Bastiana di Montebello, e la rassegna internazionale di Musica del Popolo, ospitata fino al 26 nel Chiostro di Santa Croce, rassegna che non si esaurirà in una unica occasione ma che si propone come struttura stabile con periodicità annuale. Per questa prima volta il tema della manifestazione riguarderà la

musica di tradizione orale dei paesi del bacino del Mediterraneo con la partecipazione dei gruppi della Valle di Resia, della Valle del Savana, di Petriolo, di Fomni (Sardagna), Jimenez & El Choclate (Andalusia), Buranica (Lanchedas della Sardegna), oltre a molti altri artisti provenienti dal Mito, dall'India, dalla Grecia, dall'Indonesia. Una sezione particolare della Rassegna Musica dei Popoli (sempre ideata e realizzata dal centro FLOG per le tradizioni popolari) è quella del Folk Concertus (gli appuntamenti saranno a Chiostro di Santa Croce il 21 e il 22 settembre dalle 18 in poi); qui sono raccolti tutti i gruppi di nuova musica che per il proprio repertorio attingono a fonti popolari tradizionali. Gli artisti e i gruppi presenti sono Lyonnaisse (Francia), Ballet Balou Folle, Maria del Mar Monnet (Catalogna), Malvasia (Lazio), Caterina Bueno (Toscana), Mont Jola (Occitania), Buena Oficina (Sardagna), Gruppo Emiliano di musica popolare, La Puddica (Puglia), Prinsi Raymond (Piemonte), Nuova Compagnia di

Canto popolare. Il Salone Brunelleschiano di Piazza SS. Annunziata ospita da mercoledì la seconda rassegna di danza contemporanea Firenze Eventidanza. Sulla pedana a proporre un genere che in Italia non gode ancora dei favori del grande pubblico gli americani Rachel Lampert and Dancers, i giapponesi Tozoku, i francesi Balletto Tozoku, i francesi Balletto contemporaneo Firenze Eventidanza, i coreografi Butcher Dance e i fiorentini del Collettivo Danza Contemporanea. Accanto agli spettacoli: seminari, stages, conferenze, dibattiti nell'intenzione di colmare la carenza di informazione che esiste. Per finire va segnalato il grande successo che ha accolto la rassegna di burattini tradizionali europei, che si è svolta dal 10 al 13 settembre in quattro piazze cittadine, con la partecipazione del napoletano Antonio Batiloro con il suo Pulcinella, degli inglesi Sgt. Stone, Grand Punch e Judy Brightons con la tradizionale maschera di Punch, e del francese Théâtre Guignol Mourquet de Lyon.



La compagnia statunitense «Rachel Lampert and dancers» ha aperto il «Firenze Eventidanza '79»

Aria di «musical» nel salone brunelleschiano

L'esperienza di Broadway ha lasciato un segno e si vede - Il pregio della semplicità - Nello spazio di undici giorni una rapida panoramica sulla danza contemporanea in campo internazionale

Una vera e propria rivelazione la compagnia statunitense «Rachel Lampert and dancers» che ha aperto con notevole successo Firenze Eventidanza, la rassegna internazionale di danza contemporanea organizzata dal comune di Firenze e dal Centro studi danza (AIDEM) nel salone brunelleschiano in piazza SS. Annunziata. La rassegna, giunta alla seconda edizione, vuole offrire una vasta panoramica della più recente esperienza della danza contemporanea in campo internazionale: si svolgerà, nell'esiguo spazio di 11 giorni, un rapido «excursus» fra alcuni gruppi e compagnie provenienti da diversi paesi (il prossimo appuntamento, previsto per domani sera, è con il gruppo giapponese «Tozoku») che sarà affiancato da una densa attività seminariale, con momenti pratici e teorici, sulle tecniche ed i linguaggi coreografici e da una serie di dibattiti e proiezioni incentrati sul tema della danza. La manifestazione ha avuto

un inizio piuttosto brillante con la compagnia della lampert, che si esibiva forse per la prima volta in Italia. Rachel Lampert, questa interessante figura di coreografa, proviene da esperienze molto varie e singolari: ha lavorato a Broadway e si è cimentata anche nel musical. E lo si vede dal tipo di lavoro compiuto sui danzatori della sua compagnia, composta da pochi giovani elementi (Michael Blue Alken, Alyce Bochette, Erica Eiger, Holly Harbinger, la stessa Rachel Lampert, e Beth Tosti) che hanno di-

mostrato, di avere raggiunto una scioltezza ed una maturità stilistica ed espressiva da non sottovalutare. Le coreografie della Lampert hanno un notevole pregio: quello della semplicità e della chiarezza. Ricca di fantasia e di «verve», la coreografia americana evita qualsiasi forma di cerebralismo e lavora soprattutto sulla vivacità e la chiarezza del gesto, attingendo la propria tenerezza soprattutto dalla vita quotidiana e mescolando uno stile coreutico vagamente classicheggiante con l'esperienza del musical e del teatro

leggero. Delle cinque coreografie presentate l'altra sera, la più insipida ci è sembrata proprio la prima, «Home» (musica di Franz Joseph Haydn) ispirata ad una partita di baseball realizzata comunemente con grande vivacità dall'intera compagnia. Ben più interessante è apparsa «Odyssey before brunch», su musica di Cole Porter: una coppia di coniugi (Erica Eiger e Michael Blue Alken, molto bravi) è riluttante a studiare le tecniche di concentrazione e nella monotonia della vita quotidiana e nel tentativo disperato di uscire seppel-

lendo le proprie frustrazioni. Ma i lavori più impattanti sono risultati senza dubbio «Traffic» in cui, attraverso i ritmi ossessanti della musica di Bill Buchen e il meccanismo irrefrenabile dei movimenti coreutici la Lampert ha cercato di riprodurre la vita stressante di una grande metropoli e «Dark dreams and endings» musica di Robert Schumann, così ricco di suggestioni oniriche. La stessa Lampert ha chiuso vittoriosamente la serata interpretando una bambinetta frustrata ed isterica, oppressa dai genitori piuttosto stravaganti (Holly Harbinger e Kenneth Tosti, tutti e due bravissimi) nel balletto «Isues» su musica di Ivanovic. Ricordiamo che domani si concluderà lo stages per danzatori professionisti condotto da Rachel Lampert. Alberto Paloscia

Nella foto: un'inquadratura di «Ratataplan», a destra il regista Maurizio Nichetti

L'autunno delle sale si apre all'insegna della qualità

E' passata la bufera per l'arca del cinema

Nonostante nuove realtà spettacolari, il cinema conferma la sua validità - Le prospettive aperte in Toscana - Il «partito del cinema» comincia a cogliere i primi frutti - L'iniziativa pubblica

Tornò al cinema, come tanti, nel chiuso delle sale, con addosso ancora il mal d'estate. L'ansia sottile degli spazi aperti. Le averse taracoccate no più di sempre, in barba a Roma e alle sue superesaltate follie estive: piene le gradinate romane di Fiesole, gonfia la Rocca di S. Gimignano, travolte le esili difese del Blow up di Viareggio, assiepati gli spiazzi immovabili del Festival dell'Unità. Il cinema è vivo? Massenzio formicola di gente anche sotto la pioggia, Venezia è assediata per terra e per mare da giovani a caccia d'immergi, di sensazioni, di risposte. Gli uomini sono vivi? Nonostante i profeti di morte (del cinema come della civiltà), nonostante il «cupio dissolvi» dei cantori e cronisti dell'eroina, tenaci correnti sotterranee di vitacene, l'impetuoso maggio contemporaneo, più rappresentato che reale. Tra Bologna e Firenze, negli stadi consacrati al gioco di piede, centocinquantamila si sono ammassati per la voce aspra di Fatti Smiti. Dell'irico colto Festival di annullamento e consumo o desiderio di esistere, urlare, dondolare e rotolare, rock and roll? Il cinema non avrà mai la sua Woodstock, ma può ancora testimoniare in cento modi di poter essere un milione di volte più che il pscianalista caplano con preoccupazione nelle sindromi «culturali» dei pazienti. Il pubblico impetuoso e vivace del Lido di Venezia invade di civile dissenso il tramonto dei «giti», l'opacità dei trascorsi, l'impaccio degli esordienti, troppo incolore «Il prato» dei fratelli Taviani, così distante «La luna» di Bertolucci, immobili «I giorni dell'ira» di Pietrangeli a spietavano tutti un ruolo di gioia. Ratataplan, semplice e intelligente, contro il malaffetto di questa fine insapore di decennio. Nichetti, distillando la classicità del comico, proponendosi come clown inatterrabile dell'emarginazione, ha saputo convogliare l'anelito di rivincita delle platee e ha riconfermato il riso come bergsoniano elan vital. Cosa aspettiamo dal cinema? Intelligenza. Senza compromessi, senza cedimenti alla qualità. L'universo dello spettacolo si espande, finalizzato al consumo, modernissimi media sottolineano il discorso della montagna di Papa Wojtyla, la pubblicità rilancia l'industria del sequestro, il terrorismo espone sui mari. Picasso si illumina di rosso come un blue movie. Il cinema vede contratto il suo campo di immaginario, superclassato da una realtà spettacolare con cui non è facile competere. Destino del cinema è l'intelligenza. Poco probabile che l'industria del segno si converta nell'industria del senso. Ma dove sono i segni e i sensi del nuovo? Pubblico e operatori culturali coprono da tempo il loro ruolo tra le frange consentite dal mercato, con una passività, circoscritta: è forse giunto il momento di un intervento attivo, consapevole.



salutare questo formicolio di iniziative come tenace difesa del cinema di qualità e quindi dello spettatore. Così come non sono sufficienti a trasformare il mondo (dello spettacolo) le grandi rassegne come il Festival dei Popoli, il Florence film festival, il cinema delle donne, gli artisti, Ivano o Hitchcock o Renoir. Però, la pazienza anche senza ironia che per oltre un decennio ha sorretto qui in Toscana gli sforzi solitari o disgregati di operatori culturali, acritici attivisti, cinema-

nici, critici, pratici, sballati, cinecomunisti o socialisti o populisti, il cosiddetto partito del cinema, comincia a cogliere i suoi frutti, a seminare in nuove aree. L'individuazione delle spinte e dei progetti, possibile nonostante lo spettro della crisi e l'arroganza dei mercanti, può dimostrare fattibilmente che la salvezza del cinema come medium e come spettacolo, come informazione e come cultura, non è un vano abbaiare di manifesti o proclami, ma un meditato ventaglio

di proposte e azioni. Talvolta è sufficiente alzare gli occhi e la domanda, e il chador volerà nella polvere e anche i Khomeini del cinema saranno costretti a rivedere le loro coraniche della produzione e della distribuzione guardando in faccia i desideri e l'intelligenza di un pubblico adulto. Giovanni M. Rossi

NELLA FOTO: Rachel Lampert and dancers, che hanno aperto «Firenze Eventidanza '79»

Riuscito concerto dell'AIDEM al cenacolo di S. Croce

Debussy, Faure, Haydn e l'orchestra «vola»

Il complesso, diretto da Giorgio Mezzanotte, in stato di grazia - Buona prestazione del trombettista sovietico Blumin - Un «vivace finale»



Che i luoghi d'arte non siano i più confacenti a ospitare complessi musicali per l'acustica poco favorevole, è risaputo. Ma c'è luogo e luogo. E il cenacolo di Santa Croce costituisce una rara eccezione alla regola. Cosicché finalmente abbiamo potuto godere (è proprio il caso di dirlo) senza fatica il concerto tenuto dall'orchestra dell'AIDEM, che sta dando vita agli incontri di musica 1979. Ancora un giovane sul podio, Giorgio Mezzanotte, milanese ventinovenne allievo di Franco Ferrara per il perfezionamento e il gusto del gusto denso curriculum, attivo anche nel repertorio contemporaneo avendo preso parte a incisi milanesi «Musica del nostro tempo». A Firenze Mezzanotte si è invece cimentato con autori del tempo che fu, ma scelti in modo strategico: un felice connubio delle esigenze del pubblico e vacanziero pubblico che affolla le manifestazioni (posti in piedi, nella pur vasta sala del Cenacolo) e il primo stage di intelligenza e gusto. Metti poi che l'insieme fiorentino era quasi in stato di grazia per intenzione, fluidità e intelligenza. «Prélude» di Debussy era una serata che fa davvero ben sperare sul futuro dell'AIDEM così tante volte soggetta agli ictus delle nostre penne.

Al castello dell'imperatore di Prato in scena «Cubo»

Anche l'architettura si avvicina al teatro

Il tentativo di una indagine in un campo non ben definito - Un approfondito discorso sull'avanguardia

Da due anni il gruppo Il Marchingegno, in collaborazione con la Facoltà di Architettura di Firenze, cerca di rendere visibile, con le armi dello spettacolo, quella terra di confine, dai contorni non ben definiti, che sta tra il teatro e l'architettura. La prossima tappa di questa interessante indagine (dopo il precedente «Dilatation» rappresentato l'anno passato al Teatro Affratellamento, e dopo gli interventi, a Prato e a Firenze, nell'ambito della mostra di Dani Karavan) sarà costituita dal «Cubo», progetto/spettacolo, in scena da mercoledì 19 al Castello dell'imperatore di Prato. Il Marchingegno, che era partito come gruppo di musica sperimentale, inglobando poi durante il suo cammino le tematiche e le ricerche legate al gesto, manifesta con questa sua ultima fatica l'intenzione di usare come materiale di intervento e di spettacolo spazi di sempre maggiore vastità. Il Castello colorato di rosso diventerà un elemento artificiale, una presenza illusoria e stridente. L'indagine sullo spazio aperto tenta di superare i limiti del corpo e degli oggetti e arrivare alla definizione di un paesaggio-ambiente, interesse per lo spazio-ambiente che attraversa, subendone l'influenza e raccogliendone i suggerimenti, quelle aree di ricerca body e conceptual tipiche dell'arte contemporanea. Per il gruppo, che ha smaltito il tradizionale periodo di gavetta e di apprendistato lavorando in condizioni precarie nell'ambiente studentesco, il futuro riserva un'interessante occasione di impegno con la prospettiva di un'esperienza nuova, a contatto con un pubblico più vasto.

Il Marchingegno entrerà a far parte, insieme con altri gruppi, del progetto Sepe/Affratellamento, un progetto che comunque abbiamo avuto occasione di scrivere si propone di sviluppare, in tempi e spazi distesi e sereni, un approfondito discorso sull'avanguardia teatrale. Marcello De Angelis

Seminario sulla «body-art» a Manciano

GROSSETO - La «body-art», l'allenamento espressivo del corpo, è il tema dell'incontro di lavoro e studio per operatori teatrali che è iniziato nel comune di Manciano e che si concluderà il 23 settembre sotto la direzione degli attori de «Il Campo» di Montecatini. Il seminario, a cui partecipano attori provenienti dall'Austria e dalla RFT, è stato

organizzato in collaborazione con la Academy Renschheid (Colonia - RFT), l'ARCI provinciale di Grosseto e il Campo. Il laboratorio ha ritmi intensi in corsi ripartiti fra lo studio di tecniche di concentrazione e tecniche dinamiche. E' la prima volta che un seminario internazionale di formazione e confronto sul lavoro dell'attore viene organizzato in provincia di Grosseto.